

Giornale di Sicilia 3 Marzo 2009

Cosa nostra vuole una nuova Cupola Tutte le speranze in un vecchio boss

PALERMO. C'è un solo boss in circolazione che può dare lo sta bene per rifare la vecchia commissione provinciale di Cosa nostra. Ed è Giuseppe Bono, 76 anni, originario di Bolognetta, rispettato da tutti per la sua anzianità ed esperienza. Parola di Maurizio Spataro, ex estorsore e grande amico del boss Giovanni Bonanno, tre anni fa inghiottito dalla lupara bianca. Pippo Bono è uno della vecchia guardia, indicato già vent'anni fa come l'uomo di collegamento con la mafia americana, alla sbarra al primo maxi-processo, indagato più volte per associazione mafiosa e traffico di droga. Fino al 1983 era un solo un imprenditore dai mille affari (soprattutto edilizia ed import-export) con interessi in Canada, Stati Uniti, Venezuela, Svizzera e Francia. Sempre accanto a lui il fratello Alfredo, detto Mike Buongiorno, per la straordinaria rassomiglianza con il presentatore televisivo, ritenuto un pezzo da novanta del mandamento di San Giuseppe Iato. Poi di Giuseppe Bono si sono perse le tracce, ora ha problemi di salute e un obbligo di firma. Il suo nome è stato fatto da Spataro durante un interrogatorio dello scorso 17 novembre ai pm Maurizio De Lucia e Gaetano Paci. Il verbale è stato depositato agli atti della maxi-operazione Perseo, conclusa con una novantina di arresti. La Procura lo ha acquisito perchè Spataro oltre a citare l'anziano boss, tira in ballo un altro nome storico di Cosa nostra: Gaetano Fidanzati, capo-mafia dell'Acquasanta. Proprio da lui, dice Spataro, ha sentito pronunciare con grande deferenza il nome di Bono. Ecco le sue parole.

“Tanino Fidanzati mi mandò a chiamare per la tentata estorsione al centro scommesse Forza 13 - afferma -. Mi disse che Benedetto Capizzi (altro boss della vecchia guardia) faceva come un pazzo perchè sono persone vicino a lui e non si devono toccare. Al che è scaturito il discorso e ci siamo messi a parlare di Capizzi, stavano cercando di ricostruire i vertici di Cosa nostra, vogliono fare di nuovo il provinciale, l'unica persona che è rimasta a capo di tutto questo è Pippo Bono ed è l'unico che può dare poteri...”. I pm gli chiedono di precisare meglio e Spataro afferma: «È l'unico che ha questi poteri per potere conferire ad altre persone e potere fare di nuovo i vertici di Cosa nostra... questo perchè Bono era il componente della vecchia commissione e dunque aveva il potere di indicare i nuovi componenti».

Secondo la ricostruzione di Spataro dunque due anziani come Benedetto Capizzi (65 anni) e Giuseppe Bono sono i personaggi di maggiore carisma dell'organizzazione. Ma se nel caso di Capizzi gli investigatori hanno trovato diversi riscontri con le intercettazioni ambientali e per questo è finito in carcere, per Bono c'è solo il verbale di Spataro. Per lui però parlano gli archivi giudiziari.

Assieme al fratello Alfredo venne arrestato nella grande retata di mafia con 160 denunciati eseguita nel 1983, nel giorno di San Valentino. Già allora per gli investigatori era il personaggio di maggiore spessore, in grado di tenere i rapporti con le famiglie d'oltreoceano. I nomi coinvolti in quell'operazione hanno fatto la storia di Cosa nostra: Luciano Liggio, Gerlando Alberti e il fattore di Arcore Vittorio Mangano per quanto riguarda i siciliani. Joe Adonide Frank Coppola per i cugini americani, Michele Zimi per i camorristi napoletani. Bono e il fratello facevano base tra Milano e Novara e gestivano, secondo la ricostruzione dell'accusa, un giro colossale di denaro. Nell'operazione di San Valentino vennero scoperti decine di conti correnti che in pochi mesi avevano custodito centinaia e centinaia di miliardi di vecchie lire, per poi sparire nel nulla. Dietro tutto c'era un giro di droga tra la Sicilia, la Campania e gli Stati Uniti, i cui proventi erano stati però reinvestiti in attività apparentemente lecite come l'edilizia e il commercio internazionale, oppure reinvestiti nella finanza. «Manette alla mafia d'esportazione», così titolarono i giornali di 25 anni fa, si trattava della prima seria indagine che coinvolgeva Cosa nostra siciliana e americana, ed i Bono erano in prima fila. Adesso il nome di Giuseppe Bono è stato fatto di nuovo da un collaboratore, indicato come l'unico personaggio di grande carisma in un'organizzazione sempre più sconvolta da arresti e pentimenti.

Nel giugno del 1992 era stato condannato dalla Cassazione assieme ad altri imputati di spessore, come Leonardo Greco, capomafia di Bagheria, e Nino Rotolo, capo di Pagliarelli, promotore di recente dell'ennesimo tentativo di riorganizzare Cosa nostra. Tutti allora vennero condannati a pene detentive e anche al risarcimento del danno al Comune, che si era costituito parte civile. Il fratello Alfredo nel 2005 è stato condannato a 17 anni per fatti degli anni Ottanta. Nel 1992 i giudici gli avevano annullato non solo la sentenza ma addirittura il rinvio a giudizio e il mandato di cattura, ordinando che le indagini ripartissero da zero.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS